

NON MI CONVINCE LA LETTERA DEI QUATTRO «MARXISTI RATZINGERIANI»

Francesco Benigno
STORICO

La lettera aperta, firmata da quattro intellettuali di formazione marxista (Pietro Barcellona, Paolo Sorbi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca) alla vigilia del recente convegno di Todi, contiene una proposta che merita di essere discussa, tanto per la qualità dei proponenti quanto per la tematica che avanza. La lettera ha il tono di un invito alla sinistra a misurarsi con le posizioni della Chiesa a partire dalle tesi di papa Benedetto XVI e del cardinale Bagnasco, considerate il terreno più adatto per far crescere una visione critica comune dei guasti e delle degenerazioni della società contemporanea. Si tratta, osservano i quattro, di un'emergenza antropologica: una crisi della democrazia il cui aspetto più cogente e significativo sarebbe costituito dalla manipolazione della vita. Di questa convergenza sarebbe così fondamento la condanna del relativismo etico e il confronto sul terreno dei «valori non negoziabili», a partire dalla difesa della vita umana «sin dal concepimento».

Non si tratta di una mossa da politi-

que d'abord. Lo esclude, prima ancora che la lettera stessa, la biografia dei firmatari, più portati a immaginare strategie e scenari di largo respiro che tattiche ad uso della quotidiana schermaglia politica. Si tratta invece di un modo di rilanciare la discussione aperta nel gennaio 2004 da Jürgen Habermas e dall'allora cardinale Ratzinger sulle «basi morali dello stato liberale». Al centro della discussione stanno infatti da allora questioni fondamentali che riguardano la «condizione spirituale del tempo». Una condizione post-secolare in cui le religioni, lungi dal rappresentare un elemento residuale, costituiscono invece una riserva valoriale fondamentale tanto rispetto all'incapacità dei sistemi democratici di mantenere ciò che implicitamente promettono, quanto di difendere i meccanismi della decisione pubblica dall'invasione di un mercato sregolato e di una tecnica ad esso asservita. A queste basilari questioni i

«marxisti ratzingeriani» offrono tuttavia una risposta assai parziale e problematica, che viene affermata a costo di una duplice semplificazione. La prima è quella di ridurre il ruolo della religione (e più latamente della religiosità) nel mondo contem-

poraneo a quello della presenza della Chiesa cattolica. Da sempre, e ancor più in un mondo globalizzato, le religioni sono diverse, divergenti, e - talora, purtroppo - confliggenti. Il fondamentale contributo offerto della religione alla riflessione contemporanea non può che essere quindi declinato al plurale. Allo stesso modo la lettera sorvola non solo sulle differenze di posizioni nell'ambito delle religioni cristiane, ma anche su quelle interne alla Chiesa cattolica. Ben diversa era stata la posizione di Habermas, per cui un'alleanza tra la ragione e le fedi andava fondata sul riconoscimento dell'autorità della ragione naturale, vale a dire sui fallibili risultati della scienza nonché sui principi universalistici dell'egualitarismo giuridico. La giusta ricerca di un patrimonio morale condiviso da laici e credenti delle più diverse fedi potrebbe allora iniziare più facilmente da valori comuni: ad esempio, come ha ricordato Bagnasco a Todi, dalla «presa in carico» da parte del corpo sociale dei più poveri e dei più indifesi, che «manifesta il livello di umanità o, per contro, di cinismo paludato, di un popolo e di una Nazione». ❖